

Pur apprezzando l'incremento del FUS, la volontà del ministro di promuovere finalmente una legge per il settore dello spettacolo, per la responsabilità che ho, nel rappresentare i lavoratori dello spettacolo non mi permette di dire che basta. Artisti ed operatori stanno pagando duramente la crisi dei teatri, dovuta anche alla scarsità di risorse pubbliche ed anche alla difficoltà di incassare in tempi certi i fondi disposti dalle istituzioni locali. Siamo agli ultimi posti in Europa nella classifica che valuta la percentuale di investimento pubblico nel settore culturale rispetto al PIL e non siamo la Francia o il Belgio, paesi nei quali agli artisti è riconosciuta la professione e tutele. L'Italia è un paese dove un teatro nazionale come l'Argentina obbliga gli artisti a lavorare con partita iva, mentre il teatro della Toscana assume li con contratto parasubordinazione: in entrambi i casi non avranno diritto agli ammortizzatori. Nulla vieta, in particolare ai teatri nazionali che sono più grandi di assumere con contratto di subordinazione gli attori. Il circuito ATER Emilia Romagna e il teatro sloveno di Trieste assumono con i voucher maschere e tecnici di palcoscenico, anche se il CCNL disciplina altre modalità per queste mansioni, che possono garantire il beneficio degli ammortizzatori, cosa che non succede con i voucher. Noi siamo un paese dove un festival finanziato dal FUS (Fondazione Orizzonti di Chiusi) emana un bando rivolto ad artisti dai 18 ai 35 anni, che a fronte di un impegno previsto pari a 25 giorni si prevede il pagamento di due recite, senza specificarne peraltro le modalità. D'altra parte in Italia è normale che le istituzioni pubbliche chiedano a musicisti, attori e danzatori di esibirsi gratis, come se non fossero professionisti. Il decreto di ripartizione del FUS dà un punteggio per gli under 35 come se i teatri fossero una ferriera con la necessità di svecchiare il personale. Creando quindi situazioni come quelle di un teatro che si vede ridurre il riparto FUS rispetto all'anno precedente perché i trentacinquenni sono diventati trentaseienni. Un decreto che ingessa un settore che è fluido, ricordo che le compagnie si chiamano di giro perché girano. Il risultato è che è sempre più difficile ottenere non dico l'ingaggio, ma neppure di poter fare un casting. E i compensi ormai sono ad un livello che non permettono più poter vivere di questo mestiere. Compensi bassi e nessun diritto. Anche ora che si discute del lavoro autonomo in parlamento per dare alcuni diritti a questo mondo che non ne ha, si dimenticano che il lavoro autonomo non è tutto nella gestione separata ma che è tale anche quello dell'Enpals. Il ministero non vigila sulla gestione dei teatri pubblici e alle fondazioni liriche si permette che l'equilibrio di bilancio si trovi riducendo i salari ai lavoratori e riducendo l'apertura dei teatri, trasformando unilateralmente il contratto di lavoro, si appur temporaneamente, a part time. Norma di dubbia

costituzionalità e lesiva per i lavoratori che per quei due mesi non possono accedere ad alcun ammortizzatore. A fronte dell'apertura dello stato di crisi del settore spettacolo dal vivo il Ministero è rimasto inerte. Allora allo stabile di Catania tocca agli artisti lavorare quasi gratis ed ai dipendenti rimanere molti mesi senza stipendio. L'Europa ci ha chiesto nel 2007 di istituire lo Statuto dell'artista, riconoscendone particolari tutele. Dieci anni dopo l'Italia non lo ha ancora fatto. Spero che il codice dello spettacolo intervenga in questo senso, ma credo che sia tardi. Attori con un curriculum di tutto rispetto che arrivati a cinquant'anni non trovano lavoro e si arabbattano tra letture e prestazioni sottopagate, o altri che hanno una pensione che li rende poveri. Ricordo che le compagnie teatrali sono le prime a dover accettare compensi indecorosi e modalità di lavoro che non rispettano il contratto nazionale, per poter lavorare. I ritardi nei pagamenti sono la regola, e a tal proposito cito un attore che affermava che il pagamento delle fatture non sono a 30/60/90 giorni ma da qui all'infinito e oltre. È lo stesso Commissario Straordinario che denuncia questo per le Fondazioni Liriche, ma il dato vale anche per i teatri. La danza è ancora sotto finanziata e quella dei teatri lirici sta scomparendo: in questi giorni sono arrivate le lettere di licenziamento ai ballerini dell'arena di Verona, mentre l'Opera di Roma non programma a Caracalla il balletto. È per questo signor Ministro che ci asterremo al voto finale.